

INCONTRO DIOCESANO CONFRATERNITE
21 MAGGIO 2023
ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

TEMA: CONFRATERNITE DAL CUORE SINODALE

Carissime consorelle, carissimi confratelli di questa Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie, innanzitutto permettetemi di rivolgere il mio saluto a S.E. Mons. D'Ascenzo - Vescovo di questa Arcidiocesi.

Un particolare ringraziamento anche al dott. Giacomo Caio, responsabile dell'Ufficio Confraternite diocesano e vicecoordinatore della Confederazione Nazionale delle Confraternite in questa Arcidiocesi, per l'invito rivoltomi ad essere qui oggi in questo vostro primo Incontro Diocesano delle Confraternite.

Porto con me il saluto a Voi tutti dell'Assistente Ecclesiastico Nazionale della Confederazione S.E. Mons. Michele Pennisi, nonché del Presidente Nazionale della Confederazione delle Confraternite dott. Rino Bisignano e della Vicepresidente Nazionale dott.ssa Lia Coniglio.

E' superfluo nascondere il mio piacere, misto a commozione, nel tornare tra le confraternite di questa Diocesi, a cui sono particolarmente legato sin dai primi anni del mio servizio nella Confederazione Nazionale. E' stato un servizio che ha trovato il momento culminante nell'indimenticabile X Cammino Regionale delle Confraternite di Puglia del 27 e 28 maggio 2017, un Cammino che ho seguito in tutta la sua accurata ed eccellente preparazione ed organizzazione, un Cammino che ha

visto la partecipazione di circa 10.000 consorelle e confratelli giunti da ogni parte della nostra Regione, un Cammino che ha celebrato egregiamente il Giubileo dei 1900 anni dal Martirio dei Santi Patroni di Bisceglie e degli 850 anni dal ritrovamento delle loro sacre Reliquie, un Cammino che ha rappresentato, da parte del movimento confraternale regionale, una grande testimonianza di fede e di Chiesa in questo vostro amato territorio diocesano.

Da quell'indimenticabile manifestazione sono passati in realtà pochi anni (solo 6, se ci pensate bene), ma sono stati anni che hanno messo a dura prova la società in cui viviamo e hanno prodotto senza dubbio importanti mutamenti sociali, legati alla pandemia ed a tutte le relative conseguenze in campo psicologico, sociale e religioso, a cui si sono aggiunti i drammi di una guerra a noi vicina (più altre a noi lontane). Sono stati mutamenti che hanno creato una proliferazione di nuove povertà sociali, in aggiunta alle vecchie già esistenti. Oggi la Chiesa è stata invitata a riflettere sul mondo, sulla nostra attuale società, sul territorio in cui viviamo. L'invito alla riflessione ci viene chiesto all'insegna della sinodalità, cioè all'insegna della natura ecclesiale, dello stile e della missione stessa della Chiesa. E su questo invito che la Chiesa ha proposto, dobbiamo anche chiederci: qual è la risposta e la collocazione delle nostre confraternite?

Approfitto per annunciare che su queste riflessioni torneremo anche nel nostro prossimo Cammino Regionale delle Confraternite di Puglia, che si terrà il 23 e 24 settembre 2023 a pochi chilometri da qui, nella Diocesi di Molfetta -

Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi. (Invito perciò tutti a mettere in agenda questo appuntamento ed a partecipare numerosi).

Ebbene, care consorelle e confratelli, la nostra risposta è semplice. Noi confraternite siamo indubbiamente e pienamente dentro la sinodalità, lo siamo sempre stati sin dalla nostra nascita. Le nostre confraternite hanno il cuore sinodale, non solo perché lo dice il tema che avete giustamente scelto per questo vostro 1° incontro diocesano, ma perché così è da sempre, per la storia delle nostre confraternite, per il loro dna, per il loro carisma.

Se provassimo ad andare indietro alle nostre origini (ai nostri statuti originari, alle finalità per le quali siamo nate), potremmo verificare che una delle caratteristiche delle nostre confraternite è che siamo nate per servire con la Chiesa la penitenza, la fratellanza, la carità.

Il vincolo di fratellanza (di unità), che ha sempre caratterizzato la vita delle confraternite, è stato dettato anche dal bisogno di aiuto reciproco nelle necessità, come le difficoltà nell'affrontare le malattie, la vecchiaia, le calamità naturali, la morte. L'assistenza al confratello ammalato, l'aiuto materiale fino alla raccolta di elemosina per i confratelli indigenti, l'assunzione delle spese assistenziali, la partecipazione al rito della sepoltura, le preghiere e le messe in suffragio per i defunti sono stati impegni che hanno sempre caratterizzato i nostri sodalizi. L'ingresso nella confraternita poteva essere paragonato ad un patto di mutuo soccorso, mirante al bene spirituale e materiale dei contraenti, in tempi molto critici (soprattutto in origine), per la mancanza di risorse economiche e di forme

di assistenza sociale. E' stato sempre un modo semplice, ma efficace, di vivere la vita cristiana, in modo sinodale, comunitario.

Anche il servizio delle nostre confraternite nella Chiesa e nel mondo è stato sempre ricco di rapporti fecondi, che hanno completato la nostra missione, coniugando insieme l'ampio ventaglio della carità spirituale, culturale e sociale. L'impegno caritativo delle nostre confraternite, inoltre, è stato davvero ampio nella nostra storia (e lo è tutt'oggi): dalle processioni all'assistenza negli ospedali, dalle elargizioni di elemosine alle celebrazioni liturgiche, dalla promozione dell'arte alla cura dei nostri immobili e delle chiese in cui operiamo, fino alla collaborazione con gli istituti civili.

Tutto questo nostro impegno, storico ed attuale, è la dimostrazione pratica ed inconfutabile che le nostre confraternite hanno sempre camminato nella Chiesa e con la Chiesa, nel mondo. (perché il nostro è stato un impegno nel mondo, nel nostro territorio).

Il tema corrente della Sinodalità della Chiesa italiana non vuol dire dunque, per noi confraternite, capire se siamo dentro il tema oppure no, ma piuttosto rappresenta l'occasione per riflettere su questo nostro impegno storico al servizio della Chiesa e del mondo, con il fine di produrre i migliori aggiornamenti che scaturirebbero da tali riflessioni. (richiamo alla domanda posta in precedenza: cosa ci chiede oggi il mondo, il territorio in cui viviamo?).

A tal proposito, sembrano tornare alla nostra mente le parole pronunciate da Benedetto XVI nell'incontro esclusivo con le

confraternite avvenuto in Piazza San Pietro il 10 novembre 2007, quando Egli ci ricorda: *"potremmo dire che ai nostri giorni, pur essendo cresciuto il benessere economico, non sono tuttavia scomparse le sacche di povertà e quindi, oggi come in passato, c'è ancora molto da fare nel campo della solidarietà."*

E allora, care consorelle e confratelli, capite che diventa non solo necessario ma anche urgente, nell'epoca in cui viviamo, riscoprire la grandezza della nostra vocazione, risvegliare e riaffermare le nostre storiche finalità ed il particolare contributo che noi consorelle e confratelli possiamo apportare all'opera evangelizzatrice della Chiesa e, di conseguenza, al miglioramento della nostra società.

Un contributo di cui la Chiesa e la società non possono fare a meno, soprattutto nel nostro tempo in cui la cultura dominante è segnata dall'individualismo, dal consumismo, dall'affermarsi della legge del mercato come unico regolatore dei rapporti sociali e tutto pare voler prescindere dal messaggio cristiano al quale noi ci siamo sempre formati.

E' per questo che siamo tutti chiamati a raccogliere il messaggio della Chiesa italiana sul tema, all'insegna della Sinodalità.

Ed il coinvolgimento delle confraternite nella vita sinodale della Chiesa è importante proprio per questo, perché esse possono offrire esperienze storiche ed attuali molto significative di articolazione sinodale della vita di comunione, proprio perché poste in essere da sempre al loro interno, arricchendole di stimoli nell'individuazione di nuove

vie di evangelizzazione, derivanti dall'osservazione del territorio in cui esse operano e che conoscono molto bene.

La Sinodalità, infatti, caratterizza la vita della Chiesa nella direzione di uscita, ossia verso la comunità degli uomini, verso le piaghe tristi delle povertà vecchie e nuove, delle divisioni, delle inimicizie.

Essa indica uno specifico modo di vivere e di operare della Chiesa, che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione, camminando insieme, radunandosi in assemblea, partecipando responsabilmente ed ordinatamente con tutti i suoi membri all'osservazione, valutazione e discernimento delle varie situazioni che si presentano nel tempo in cui si vive, nonché impegnando tutti i suoi membri nella nuova evangelizzazione.

D'altra parte, l'ecclesialità era una delle caratteristiche che proprio Papa Francesco ci invitava ad esercitare nel suo discorso alle confraternite del 5 maggio 2013. Ebbene, il percorso sinodale facilita questo invito, promuovendo una cultura dell'incontro che privilegi il dialogo come metodo, educandoci a vivere uniti come Chiesa, seppur nel rispetto delle nostre diversità, delle nostre identità, dei nostri carismi.

La prima fase del Cammino sinodale della Chiesa italiana sarà proprio caratterizzata da una fase (come detto) di ascolto, sia tra gruppi ecclesiaci che, soprattutto, sul nostro territorio, nella società in cui viviamo. L'obiettivo è individuare quelle che sono le difficoltà della nostra società, i possibili nostri impegni per migliorarla oggi.

Nella seconda fase del Cammino sinodale si procederà con una riflessione ed un discernimento di queste esperienze raccolte, per giungere, nel 2024 a capire quali azioni pastorali intraprendere di conseguenza, azioni da condividere con i nostri assistenti ecclesiastici, con i nostri pastori.

Ed oggi mi permetterò di dare qualche suggerimento su come condurre la nostra azione, sia per la fase di ascolto e di collaborazione che, successivamente, per quella di evangelizzazione e missionarietà che possiamo ed abbiamo il bisogno di attuare.

Le domande che ci dobbiamo porre sono dunque: come facciamo a svolgere al meglio questo nostro servizio (secolare) di azione caritativa al giorno d'oggi, nel contesto sociale in cui ci troviamo? Quali possono essere le nuove povertà oggi? Come fare ad individuarle e ad affrontarle?

Ecco, proviamo ad elaborare un nostro piano di attività.

Per rispondere alla prima domanda ci viene ancora in aiuto Benedetto XVI, sempre nel suo discorso alle confraternite del 2007 in Piazza S. Pietro, nel quale traccia con tre concetti fondamentali le modalità di attuazione della nostra azione: FORMAZIONE, PIETA' POPOLARE, (azioni di) SOLIDARIETA'.

FORMAZIONE. Care consorelle e cari confratelli, è necessario avere a cuore e potenziare la nostra formazione in maniera continua, per poter svolgere al meglio anche questa nostra esperienza sinodale.

La Confederazione Nazionale in questo campo ha svolto certamente la sua azione negli anni, attraverso tutto il patrimonio di pubblicazioni prodotto (il periodico Tradere, i

sussidi catechetici, i libri e gli opuscoli prodotti), i Convegni promossi su varie tematiche, le catechesi affrontate da diversi Vescovi italiani attraverso la pagina facebook della Confederazione.

E' chiaro che tutto questo patrimonio prodotto dalla Confederazione in questi primi 23 anni di vita, anche se molto consistente, non è ovviamente sufficiente a completare la nostra formazione.

E' necessario soprattutto coordinarsi con i nostri padri spirituali per tracciare e realizzare un percorso formativo condiviso, efficace, continuo. E' necessario chiedere ai nostri padri spirituali il loro massimo sostegno affinché l'azione formativa ed educativa all'interno delle nostre confraternite possa essere ricca di significato e possa essere efficace per dare un senso a questa nostra esperienza sinodale ed associativa, che abbiamo scelto all'interno della nostra Chiesa. E' necessario porsi all'ascolto dei nostri Padri Spirituali, come a nostri maestri di vita. E' necessario anche che i Padri Spirituali offrano questo loro servizio formativo, impostandolo su tematiche di interesse ed identitarie della confraternita, aggiornandolo ed inserendolo nel contesto territoriale in cui la confraternita opera, in modo tale che esso possa essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane di vita dei sodali.

Se dunque, care consorelle e confratelli, riusciremo ad essere curatori e promotori della nostra formazione e quindi della crescita della nostra persona, allora potremmo essere ciò che la Chiesa Sinodale oggi ci chiede, ossia nuovi protagonisti in campo educativo nella nostra società e nel mondo che ci

circonda, aiutandoci ad individuare ed affrontare i miglioramenti sociali oggi necessari e possibili.

Abbiamo il dovere, educandoci con la nostra formazione, di tramandare soprattutto alle nuove generazioni quei valori confraternali che le nostre generazioni hanno ricevuto in dote ed ai quali si sono ispirate. Sarebbe imperdonabile per noi che alle generazioni future venisse a mancare quella opportunità che invece a noi è stata data.

PIETA' POPOLARE. Uno dei valori appartenenti al nostro grande patrimonio valoriale e che abbiamo il dovere di tramandare attraverso il nostro impegno educativo (rinnovandolo, se necessario, nei contenuti e nelle forme) è senza dubbio la pietà popolare, rappresentata dalle nostre molteplici devozioni, come quelle, ad esempio, che annualmente ravvivano la nostra esperienza confraternale nel periodo quaresimale e, in particolare, nella settimana santa.

San Giovanni Paolo II così si è espresso in merito: *"La religiosità popolare, quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri"*.

Quindi, fonte di santificazione e culmine della pietà popolare è la Liturgia, la celebrazione eucaristica, la preghiera.

Anche Papa Francesco nell'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" mette la nuova evangelizzazione in rapporto con la pietà popolare, comunicandoci che la pietà popolare ha una sua

forza evangelizzatrice e rappresenta un prezioso tesoro della Chiesa. *“La pietà popolare - ci dice il Papa - è una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici e degli umili, ma anche pellegrina e missionaria. Essa possiede una profondità mistica che raggiunge l'intimo dei suoi fedeli, il loro cuore, ed è un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa e di essere missionari.”*

Nelle nostre forme di devozione dobbiamo quindi curare con particolare e maggiore attenzione questi aspetti, perché senza essi non ci può essere testimonianza di fede e di solidarietà. Inoltre, la pietà popolare, questo nostro secolare servizio devozionale, diventa ancora più importante nel nostro percorso di sinodalità, perché ha l'efficacia di riuscire a raggiungere con l'annuncio evangelico tante persone che oggi sono ai margini, se non addirittura fuori, della vita ecclesiale.

SOLIDARIETA'. I primi due concetti (formazione e pietà popolare, che sono necessari per risvegliare e rafforzare la nostra fede) è necessario che trovino il loro sbocco naturale nel terzo concetto, quello della solidarietà o, se volete, nelle testimonianze (nelle opere) di carità.

E' necessario però in questo ambito procedere per gradi di priorità.

I primi destinatari dell'azione solidale dobbiamo essere noi stessi. Mi spiego: la formazione e l'esercizio liturgico di pietà popolare (i primi due concetti) devono innanzitutto produrre un rinnovamento ed un miglioramento in noi stessi, nella nostra persona, nel nostro modo di pensare e di vedere le cose, nel nostro modo di porgerci e di agire. Insomma, è

auspicabile che il nostro impegno formativo e liturgico promuovano in noi una riflessione su se stessi, come individui e confratelli nella società e nel mondo; una riflessione che produca una specie di "rivoluzione culturale interna" che porti ad un nuovo, vero e proprio "stile di vita", che comporti anche il passaggio dall'indifferenza all'interessamento per l'altro (per il prossimo), dal rifiuto all'accoglienza.

Se riusciremo ad essere i primi destinatari del nostro impegno formativo e liturgico di questo nostro percorso sinodale, allora i passi successivi avverranno come naturale conseguenza.

La nostra nuova azione benefica si potrà espandere al nostro ambiente circostante e nella società, iniziando prima dalla famiglia (dove soprattutto dobbiamo porci all'ascolto dei nostri figli, dei nostri nipoti, dei nostri familiari, per individuarne eventuali malesseri, che possano essere oggetto di una successiva azione educativa mirata). Dopo la famiglia, la nostra attenzione potrà rivolgersi, con le stesse modalità, all'ambiente confraternale, ecclesiale e negli altri ambienti di nostra frequenza.

Nella società odierna è importante non essere passivi spettatori di movimenti di pensiero, di fenomeni culturali e di cambiamenti sociali che avvengono nel territorio senza doverci inserire per dare il nostro apporto; è importante sentirci osservatori ed operatori attivi, pronti a dare un contributo che viene non solo dal fatto di essere cittadini, ma ancor più dall'essere cristiani e confratelli, ossia portatori di sani e fondamentali valori.

Una confraternita composta da consorelle e confratelli risvegliati e rafforzati nella formazione e nella fede, può applicare al meglio una cultura dell'ascolto e dell'osservazione della nostra società, nonché contribuire attivamente a migliorare la cultura sociale della vita anzi, direi che questo miglioramento culturale è quanto mai auspicabile e si radica nella stessa missione sinodale ed evangelizzatrice propria delle nostre confraternite e della Chiesa in generale, una missione che deve mirare a migliorare dal di dentro la nostra società.

Le Confraternite devono essere *"luogo vivo di quella tradizione eucaristica, ossia ciò che ha permesso ad ogni confratello di essere ponte della chiesa nella società e ponte della società nella chiesa, missionario e testimone capace di trasformare e migliorare il mondo"* (Prof. Ruta).

Questo nuovo "stile di vita" che potremo assumere a livello personale e di gruppo (confraternale) è strettamente connesso all'ultimo stadio della solidarietà, quello riferito a tutte le iniziative che potremo individuare, segnalare, promuovere e realizzare nei molteplici ambiti in cui le nostre confraternite operano sul territorio.

Su questo punto gli esempi di iniziative sono tanti e diversi, perché vasti e complessi sono i bisogni che la società odierna esprime e il nostro compito è anche quello di impegnarci, a livello confraternale, ad individuare, suggerire e realizzare iniziative atte a risolvere tali bisogni.

Accanto ai tradizionali bisogni che possiamo individuare all'interno del gruppo della nostra confraternita, come quelli di salute o di indigenza (e qui vorrei ancora ricordare che il

termine confratello deriva da "cum fratres", quindi l'aiuto reciproco tra confratelli è alla base dell'essere confratello), ci sono le nuove povertà che la società odierna esprime, come l'emarginazione sociale, le problematiche del lavoro, la solitudine (soprattutto degli anziani), l'accoglienza degli immigrati, senza dimenticare i nostri tradizionali impegni nella cura delle nostre chiese e rettorie, nonché del nostro patrimonio artistico e religioso.

Tra le persone bisognose dobbiamo senza dubbio inserire anche i nostri giovani, che sono un'espressione della povertà odierna, perché hanno grandi difficoltà nel trovare sbocchi lavorativi e di inserimento nella società, nel costruire una famiglia, un futuro, ma quello che è peggio è che hanno difficoltà nel trovare punti di riferimento sui quali ancorare la loro vita.

Nei loro confronti dobbiamo cercare di porci all'ascolto con particolare attenzione.

E' una generazione catturata da sicurezze ed attenzioni effimere, che vive immersa in cose che invecchiano presto, in momenti felici che non durano; le crisi personali e sociali sembrano rincorrersi continuamente, anche se essi non smettono di cercare e di desiderare.

Ma i giovani, comunque, sono il futuro di questa Chiesa e di questa nostra società, e quindi dobbiamo condividere questa loro ricerca sofferta, aiutarli e supportarli senza arrenderci.

In particolare, sui giovani nelle confraternite consentitemi di aprire un'altra piccola parentesi: per cortesia non approcciamoci nei loro confronti con la nostra solita

(tradizionale) osservazione critica negativa (che crea solo distanze ed incomprensioni), ma cerchiamo di procedere con un'osservazione finalizzata al comprendere, che è più vicina e costruttiva. Poniamoci questa semplicissima domanda: per quale motivo oggi un giovane che si avvicina alle nostre confraternite dovrebbe riconoscersi nei suoi valori, se questi passano attraverso ambienti alle volte tristi, difficili, litigiosi, con rituali antichi e statici?

C'è bisogno di un grande coraggio di rinnovamento, soprattutto da parte dei priori e dei responsabili delle confraternite (spesso gelosi del loro piccolo "potere" e restii a concedere anche minime responsabilità), un coraggio che lasci ai giovani una certa libertà nelle loro proposte e nelle loro iniziative (perché se fossimo sempre noi grandi a proporre, le proposte sarebbero già vecchie alla nascita; perché spesso le loro proposte non le comprendiamo perché non le capiamo), se possibile, coinvolgiamoli anche con ruoli di responsabilità. Se li integriamo e li valorizziamo, allora essi potranno coinvolgere anche altri loro coetanei (utilizzando il loro linguaggio comune), comunicando loro che la confraternita può diventare anche la loro casa comune, un loro patrimonio di valori, senza tralasciare la Parrocchia con la quale la confraternita deve interagire.

Dobbiamo cercare di dare ai giovani soprattutto proposte che sappiano offrire formazione ai valori umani e cristiani, ma anche prospettive di realizzazione delle loro giuste aspirazioni.

Come avete potuto notare, c'è ancora molto da fare nel campo della solidarietà.

Anche Papa Francesco ci invita ad articolare il nostro cammino sinodale con il *"testimoniare la nostra fede prendendoci cura dei fratelli, - dice - specialmente delle nuove povertà del nostro tempo ..."*. E aggiunge: *"La storia delle Confraternite ha in questo senso un grande patrimonio carismatico. Non lasciate cadere questa eredità! Mantenete vivo il carisma del servizio e della missione, rispondendo con creatività e coraggio ai bisogni del nostro tempo"*.

Oggi più che mai, dunque, la Chiesa ha bisogno della mente, del cuore e delle mani di noi consorelle e confratelli, che viviamo a contatto diretto con tutte le tipologie di povertà presenti nella società. La storia insegna che la politica non è in grado di risolvere tutti i problemi della convivenza umana e quindi la nostra società ha bisogno di quelle espressioni di gratuità come la nostra.

E' una missione, la nostra, che ha bisogno di grande coraggio ed in cui è necessario evitare inutili scoraggiamenti dinanzi agli immancabili insuccessi di percorso.

E' una missione che ci accompagnerà al Giubileo del 2025 che, come sapete, ha come motto *"Pellegrini di Speranza"* e ci vedrà partecipi attivamente nelle scelte che verranno effettuate sulle proposte che matureremo in questo periodo sinodale, scelte che verranno applicate con determinazione anche negli anni successivi del Giubileo.

Relativamente al cammino che ci porterà al Giubileo 2025, la Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia si è già incontrata con il Santo Padre Papa Francesco il 16 gennaio 2023 attraverso i suoi rappresentanti nazionali e regionali. In tale incontro, oltre ad aver assicurato al Santo Padre il

nostro impegno nel percorso sinodale della Chiesa, ci siamo impegnati a ritrovarci, in forma assembleare, nell'Anno Santo 2025.

La Confederazione, infatti, è pienamente inserita nella Commissione Pastorale che si sta occupando della preparazione degli eventi inerenti il prossimo Giubileo, attraverso la presenza, al suo interno, del nostro ex Presidente (e oggi Presidente Onorario) il dott. Francesco Antonetti, che è già da tempo al lavoro per curare le istanze di tutto il mondo confraternale all'interno della Commissione e per inserire, all'interno del programma giubilare, una giornata interamente dedicata al mondo delle nostre confraternite.

Il Santo Padre, ancora nell'incontro del 16 gennaio scorso, ha riconosciuto che la Confederazione (ed il mondo delle confraternite che essa rappresenta) è una realtà molto significativa per la preparazione e la successiva celebrazione del Giubileo 2025. *"Lo siete - ci ha detto Papa Francesco - in primo luogo per la presenza capillare che avete sul territorio nazionale e per la quantità (impressionante) di persone che coinvolgete... Il vostro fermento - prosegue -, il vostro lievito è ben presente nel tessuto ecclesiale e sociale italiano e dev'essere mantenuto vivo, perché possa far fermentare tutta la pasta"*. Nello stesso incontro Papa Francesco ci ha ricordato le parole di San Giovanni Paolo II rivolte a noi confraternite, quando diceva: *"Oggi l'urgenza dell'evangelizzazione esige che anche le confraternite partecipino più intensamente e più direttamente all'opera che la Chiesa compie per portare la luce, la redenzione, la grazia di Cristo agli uomini del nostro tempo"*. Il Santo Padre,

inoltre, ha anche ribadito che "nel contesto della nuova Evangelizzazione, la pietà popolare costituisce una potente forza di annuncio, che ha molto da dare agli uomini ed alle donne del nostro tempo... Per questo - prosegue - vi incoraggio a coltivare con impegno creativo e dinamico la vostra vita associativa e la vostra presenza caritativa ... La ricchezza e la memoria della vostra storia non diventino mai per voi motivo di ripiegamento su voi stessi, di celebrazione nostalgica del passato, di chiusura verso il presente o di pessimismo verso il futuro; siano piuttosto stimolo forte ad reinvestire oggi il vostro patrimonio spirituale, umano, economico, artistico, storico ed anche folkloristico, aperti ai segni dei tempi e alle sorprese di Dio".

Care consorelle e cari confratelli,

è tutto questo, in sintesi, la missione speciale che hanno le nostre confraternite in questa fase di sinodalità che attraversa la Chiesa.

E' una missione che troverà la Confederazione delle Confraternite sempre pronta ad incoraggiare, evidenziare, supportare (nei limiti delle possibilità) ogni realtà confraternale che operi in questa direzione sinodale sul proprio territorio, al fine di un sempre maggiore rilancio del movimento confraternale.

Se procederemo su questi percorsi comuni e con l'impegno di valorizzare maggiormente le nostre esperienze confraternali, allora potremmo raggiungere anche obiettivi comuni (che sono poi quelli che il Papa e la Chiesa ci chiedono): quelli cioè di essere un movimento che, grazie anche alla sua numerosità ed alla sua capillarità sul territorio, rappresenti non solo

un baluardo (di fede e di valori) in questa nostra società (e questo lo abbiamo sempre fatto nella nostra storia secolare) ma (rappresenti) anche un nuovo flusso (corso) che "invada" la società odierna e le nuove generazioni di un nuovo slancio di "fraternità" (con tutti i valori che questa parola ha sempre rappresentato per un vero confratello); una invasione che possa concretizzarsi sia con una maggiore comprensione ed un maggiore aiuto reciproco sia con nuove iniziative solidali che oggi si impongono e che la Chiesa stessa ci chiede.

Care consorelle e cari confratelli,
proprio in virtù di questo arduo impegno che ci deve vedere sempre più protagonisti, consentitemi di chiudere con una frase di S.E.R. Mons. Brambilla (nostro ex amatissimo Assistente Ecclesiastico Nazionale), che è poi l'ultima dell'ultimo editoriale da lui scritto su Tradere (consiglio di rileggervela di tanto in tanto, di appenderla magari nelle segreterie delle vostre confraternite, soprattutto consiglio la sua rilettura nei vostri momenti di scoraggiamento durante tutte le attività e le iniziative che portate avanti quotidianamente).

E' una frase che, aldilà del rapporto personale ed indimenticabile che mi ha legato a Sua Eccellenza e che mi ha segnato, come confratello e come uomo, rappresenta secondo me uno dei passaggi fondamentali di quello che può essere considerato il Suo testamento spirituale nei confronti di tutto il movimento confraternale nazionale.

La leggo: *"Coraggio, rimbocchiamoci le maniche, nella convinzione che nulla è impossibile con l'aiuto di Dio, ed esprimiamo la nostra più autentica vocazione confraternale, inventando (come abbiamo fatto per secoli) le opere dell'amore e della carità che servono per oggi"*.

Buon proseguimento di incontro a tutti per oggi ed un arrivederci al 23 e 24 settembre 2023 a Giovinazzo e Molfetta, ai Cammini del prossimo anno 2024, per ritrovarci infine tutti con Papa Francesco, in Piazza S. Pietro, per il Giubileo delle Confraternite nel 2025.